

Testo **Christopher Stocks**

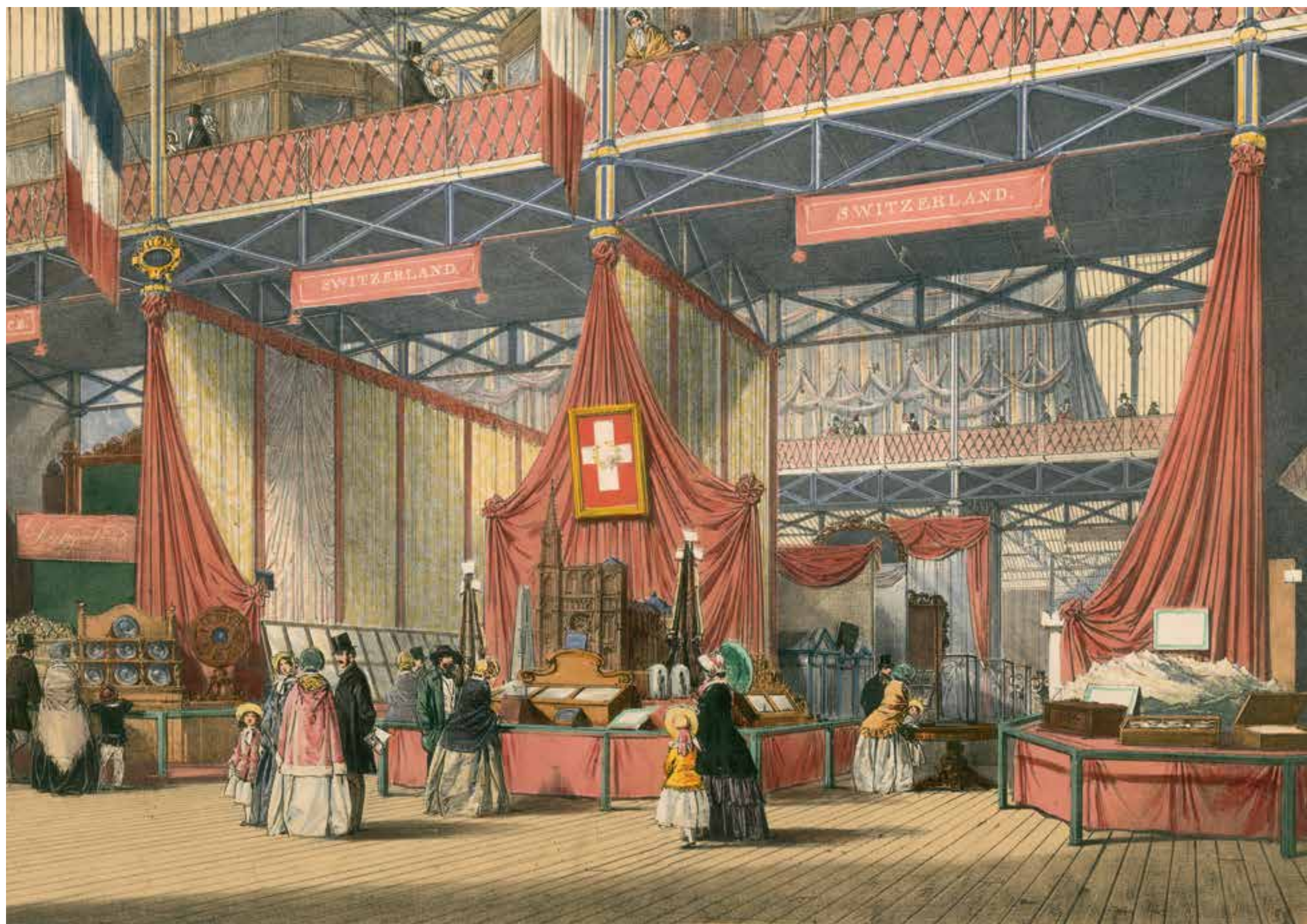
VETRINA DI INNOVAZIONI

Le esposizioni universali ottocentesche, con sede nelle maggiori città del mondo, facevano incontrare industriali e innovatori in un'epoca di crescita senza precedenti

Fra i grandi cambiamenti che hanno spazzato il mondo, la rivoluzione industriale si presenta come una delle correnti più impetuose della marea della storia. Sin dall'inizio, intorno alla fine del Settecento, prese rapidamente piede in tutta Europa e negli Stati Uniti, attirando milioni di lavoratori verso le città in continua espansione e stimolando la produttività e l'avvento di migliorie nelle comunicazioni e nei trasporti: gettando insomma le basi del mondo moderno. In Francia il processo di industrializzazione aveva acquistato velocità grazie alla Rivoluzione del 1789, e tra i suoi lasciti più duraturi c'erano state le fiere che, finanziate dallo stato, riunivano produttori dell'intero Paese.

L'Esposizione Industriale di Parigi del 1844 si tenne con grande successo in una struttura non permanente eretta sugli Champs-Élysées, e fu proprio qui che Antoine Norbert de Patek si imbatté nel brillante e innovativo meccanismo di carica senza chiave di Jean Adrien Philippe. I due non si incontrarono di persona, ma questo evento avrebbe segnato l'inizio della storia di Patek & Cie. Già in quei primissimi anni Patek pensava infatti ai mercati stranieri e a come promuovere la sua società all'estero: da emigrato polacco che prima di approdare al porto sicuro della Svizzera aveva girato molto per l'Europa, era consapevole dei pericoli insiti nel fare affidamento su un unico mercato. Benché egli fosse dunque un giovane e acceso sostenitore dell'indipendenza del suo Paese, quando le rivolte del 1848 rovesciarono le monarchie e bloccarono i commerci internazionali di beni di lusso l'uomo d'affari che covava in lui vide confermati i propri timori.

Fortunatamente esisteva però un Paese la cui ricchezza e stabilità sociale sembravano offrire solide certezze di continuità: la Gran Bretagna. Come il principe Alberto, consorte della regina Vittoria, scriveva al re di Prussia suo cugino: «Non temiamo insurrezioni, né attentati alla nostra vita». Con un'economia che era la prima del mondo e Londra capitale, era insomma il posto più



ovvio a cui guardare; e quando, ispirato forse proprio dal successo della mostra parigina del 1844, il principe Alberto annunciò che nel 1851 a Londra si sarebbe svolta una grande fiera industriale, Patek non esitò a entrare in azione.

La Grande Esposizione divenne una pietra miliare del diciannovesimo secolo e inaugurò la lunga serie delle cosiddette esposizioni universali. A Hyde Park fu eretta una gigantesca struttura prefabbricata in ferro e vetro, lunga 560 metri e alta abbastanza da alloggiare al suo interno alcuni antichi alberi del parco. Metà della superficie del neobattezzato Crystal Palace era dedicata ai manufatti inglesi, dai giganteschi motori a vapore e le prime biciclette, ai pizzi di Nottingham e a una fontana in vetro rosa alta quasi 8 metri.

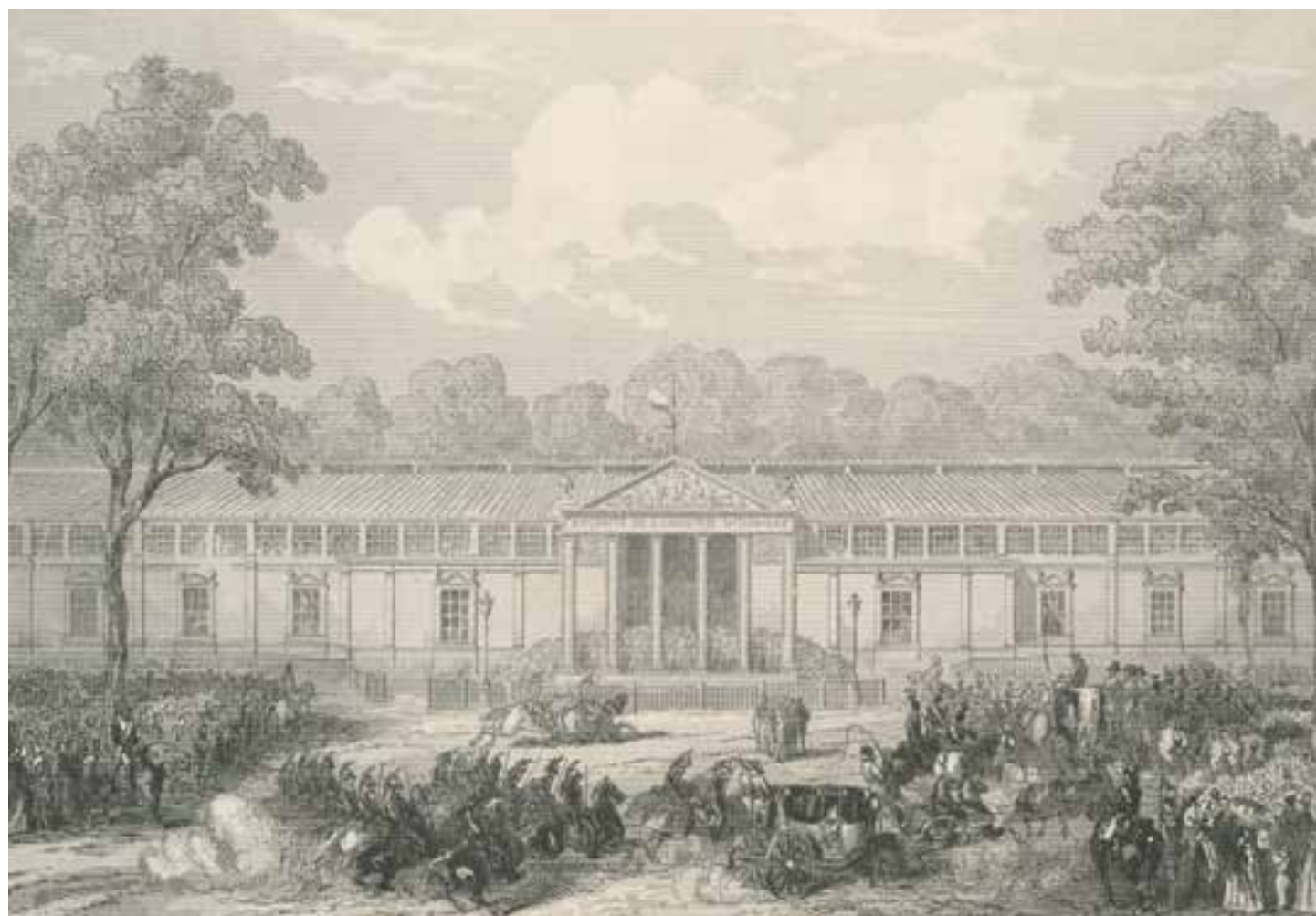
Come spiegava la guida ufficiale, il resto della superficie era suddivisa negli spazi espositivi esteri, disposti intorno al transetto centrale «in base alla

rispettiva distanza dall'equatore, con i prodotti dei climi tropicali più vicini e quelli delle regioni più fredde dislocati verso le estremità dell'edificio». Ogni giorno centinaia di visitatori facevano la coda per ammirare il pezzo forte dell'esposizione, il diamante Koh-i-Noor, protetto da una gabbia d'oro, per restare per lo più delusi dall'opacità di quella gemma gigantesca.

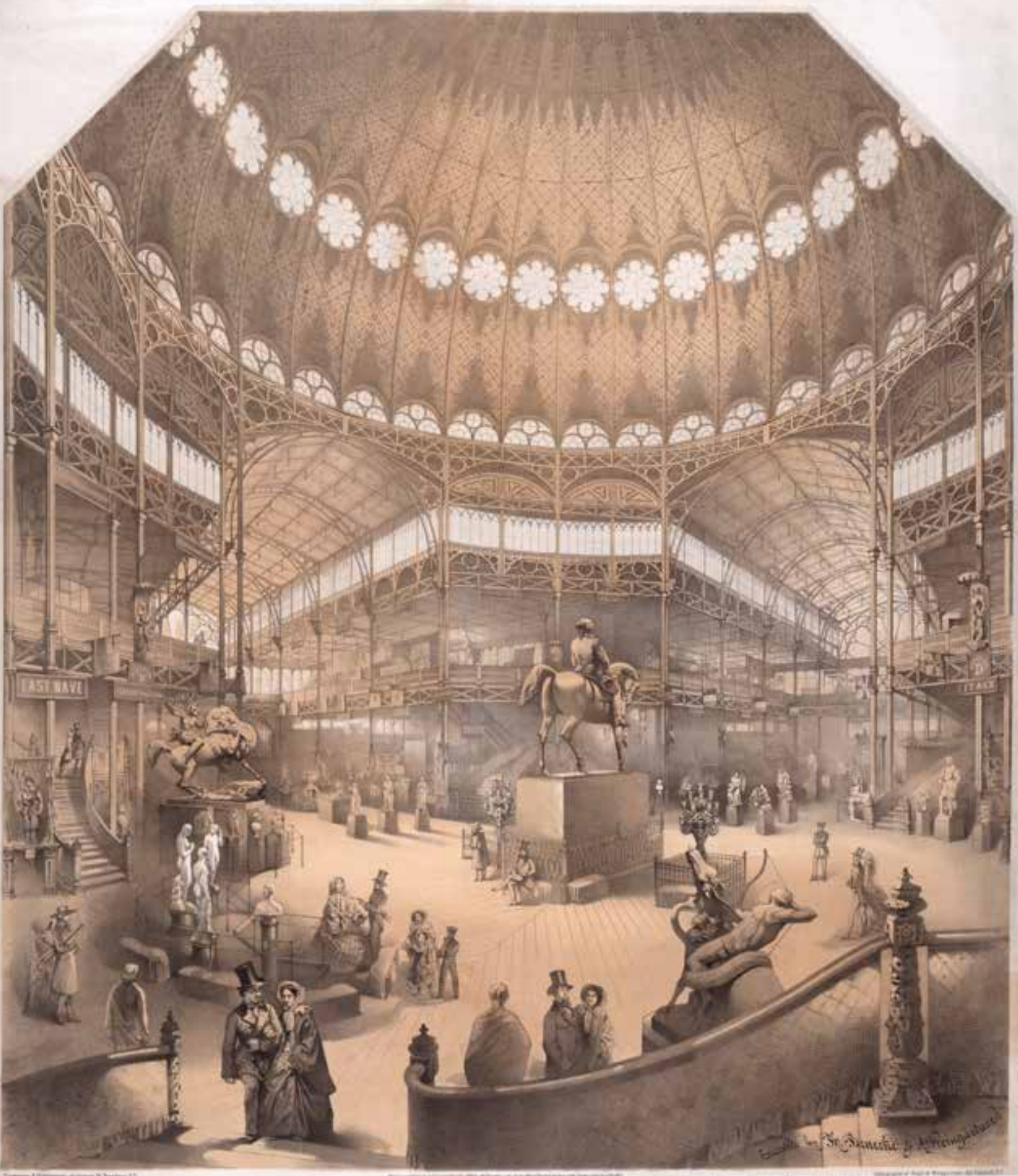
Nel transetto sud, però, la mostra degli orologi svizzeri si rivelò una vetrina perfetta per la produzione Patek: fra il primo maggio e l'11 ottobre 1851, oltre sei milioni di persone, vale a dire un terzo della popolazione inglese dell'epoca, si recarono al Crystal Palace. Secondo Philippe: «In termini di orologi da tasca il nostro spazio era innegabilmente il più importante e straordinario dell'intera esposizione. Inoltre, il signor Patek ha ricevuto un complimento assai lusinghiero da uno dei più importanti orologiai di Londra, il signor Dent, che dopo aver esaminato i nostri esemplari gli ha



La regina Vittoria acquistò il suo primo Patek Philippe (qui sopra) alla Grande Esposizione di Londra del 1851; lo stand svizzero in una litografia colorata (due pagine precedenti); l'interno del Crystal Palace in una foto del 1859 ca. (a destra); il Crystal Palace in un'acquaforte del 1860 (pagine 38 e 39). Il signor Patek e Monsieur Philippe parteciparono all'Expo di Parigi del 1844 (qui sotto) ma non si incontrarono







Interior View of the New York Crystal Palace for the Exhibition of the Industry of all Nations.

TAKEN ON THE FIRST OF DECEMBER 1853.

The building... was erected at... in the City of New York... for the Exhibition... The building... was erected at... in the City of New York... for the Exhibition...

- | | | | | |
|-----------------|-------------------|----------------------|----------------|-----------------|
| ASBURY, JOHN... | BAKER, JAMES... | BEAN, JAMES... | BLACK, JOHN... | BROWN, JOHN... |
| BURTON, JOHN... | CAMPBELL, JOHN... | CHAMBERLAIN, JOHN... | CLARK, JOHN... | COOK, JOHN... |
| COOPER, JOHN... | DODD, JOHN... | EVANS, JOHN... | FISKE, JOHN... | GILMAN, JOHN... |

Il Crystal Palace, sede della Fiera newyorkese del 1853 (a sinistra e in basso) a Manhattan, fu distrutto da un incendio nel 1858. La Fiera fu la prima delle molte che si svolsero in America tra fine Ottocento e inizio Novecento. All'Esposizione di Chicago del 1893 Patek Philippe partecipò sia in qualità di espositore che di membro della giuria (a destra)



detto: "Signor Patek, lei è il re degli orologi!". Ma il vero imprimatur reale arrivò ad agosto, quando la regina Vittoria visitò il padiglione svizzero e acquistò un Patek in smalto azzurro (ora al Patek Philippe Museum), per poi ordinare un cronometro in oro con cassa savonnette per il principe Alberto. Per la Manifattura fu l'inizio di un legame con la casa reale che dura ancora oggi.

Dietro le quinte, tuttavia, la rappresentativa svizzera conobbe qualche piccola pecca. Le centinaia di orologi forniti dalle varie aziende vennero stipati all'interno di un unico grande espositore e ciascun pezzo identificato da un cartellino numerato, ma non fissato in alcun modo. «Vidi il professor Colladon disporre e ridisporre infinite volte quei cartellini, e con una pignoleria tanto cocciuta quanto futile», avrebbe ricordato in seguito Patek, «poiché a distanza di un quarto d'ora le vibrazioni prodotte sull'impiantito dal passaggio dei visitatori riportavano tutto al disordine».

La Grande Esposizione ebbe un tale successo – sia sul piano economico e del numero di visitatori, sia come sfoggio di ricchezza e potere da parte dell'Inghilterra – che altri Paesi si diedero subito da fare per organizzarne a propria volta. I primi furono gli Stati Uniti, che già si consideravano una superpotenza emergente e la cui produzione su larga scala era, se possibile, ancora più avanzata di quella britannica. Il 14 luglio 1853, dunque, nella Reservoir Square (oggi Bryant Park) di New York si inaugurò la versione americana dell'Esposizione universale, con tanto di Crystal Palace locale e di torre d'osservazione alta più di 90 metri.

La riuscita della manifestazione non fu spettacolare (New York totalizzò solo un milione di visitatori e chiuse con un passivo di 300.000 dollari), ma fu comunque la prima di cinque mostre universali americane che tra il 1853 e il 1915 videro la partecipazione di Patek Philippe, la cui fama transatlantica contribuirono a consolidare. Patek, Philippe & Cie – Fabricants à Genève (questa la ragione sociale dell'azienda a partire dal 1851) vinse una medaglia d'argento alla Fiera di New York e cementò i rapporti con Tiffany, destinato a diventare il suo primo e più duraturo rappresentante negli Stati Uniti. Nel corso delle esposizioni internazionali svoltesi fra il 1844 e il 1923 la Manifattura si sarebbe aggiudicata ben 20 medaglie d'oro, tutte esibite con orgoglio all'ingresso dell'atelier ginevrino.

Ma proprio mentre le fiere mondiali continuavano a ingrandirsi, Patek si rese conto che come strumento per approdare a nuovi mercati avevano già dato il loro massimo. E alla sua morte, nel 1877, i mezzi di comunicazione di massa stavano già diffondendo informazioni e pubblicità su un mercato molto più ampio di quello a cui avrebbe potuto aspirare qualunque esposizione universale. Nell'atelier svizzero le medaglie d'oro facevano certo la loro figura, ma dopo il 1873 il loro prestigio agli

occhi di Patek fu soppiantato dai test di precisione cronometrica dell'Osservatorio di Ginevra – non ultimo, probabilmente, perché già a partire dal secondo anno gli orologi della Manifattura si erano aggiudicati i suoi cinque riconoscimenti più importanti.

Verso la fine dell'Ottocento la marea della storia si era dunque già spostata altrove e, sebbene per buona parte del secolo successivo l'azienda partecipò ad altre fiere mondiali, a contribuire davvero all'affermazione del suo nome furono le prime. Grazie a volontà e immaginazione Antoine Norbert de Patek era riuscito a dimostrare che le grandi correnti della storia potevano, almeno in certa misura, essere piegate e convogliate verso i suoi obiettivi.

Troverete contenuti esclusivi su questo articolo nel Patek Philippe Magazine Extra sul sito patek.com/owners

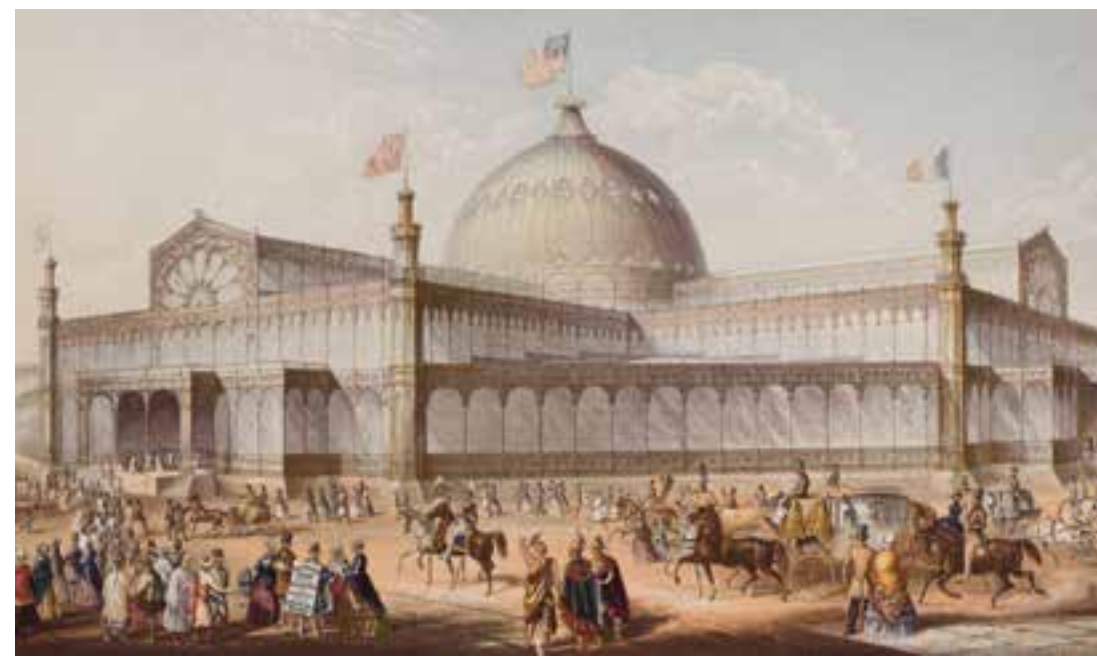


FOTO: THE BRIDGEMAN ART LIBRARY, THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY, AIG-IMAGES, THE BEINECKE RARE BOOK & MANUSCRIPT LIBRARY